

POESIA

PROLOGO PRIMO

Il fiume è ghiotto di ghiaccio
scruta il cielo invernale
Catene di zucchero caramellato
luminano fragili come tufo

MICHAEL A. KUZMIN
(da La trota spezza il ghiaccio
Edizioni L'Obliquo, traduzione di Pia Pera)

UN'OPERA PER CELIA

Delitto fascista

GRAZIA CHIRCHI

Occchio all'eccezionale!
Ho scritto più volte che
l'odierna narrativa italiana
è tra le migliori d'Europa

cido (a parte la sua simpatia che
non condivido affatto, per le «ante-
preme») In precedenza Placido
aveva lodato Le Monde perché di
regola non recensisce i libri dei
collaboratori e dei redattori, limi-
tandosi, a fine giugno, a «pubbli-
care una pagina speciale con il ti-
tolo «Les collaborateurs du Monde
ont publié», cui «segue l'elen-
co dei volumi pubblicati dai col-
laboratori del giornale» titolo
numero delle pagine, prezzo e un
nassunto in poche righe del con-
tenuto Lodevole sarebbe Le
Monde, peccato che non proce-
da proprio così il quotidiano fran-
cese (peraltro un bel po' decadu-
to negli ultimi tempi) Infatti an-
che Le Monde recensisce i libri
dei suoi collaboratori ma spesso
fa fare i pezzi da critici esterni
che cioè non fanno parte della
squadra di recensori del giornale
Sarà un piccolo particolare, ma
ha una sua importanza. E, forse
non sarebbe male importare l'abi-
tudine di Le Monde anche da
noi Infine, onore al merito il
mensile «L'Indice» non si occupa
mai, in nessuna forma, dei libri
dei suoi numerosi, redattori

Beckett e i pantaloni Nella mo-
stra di Richard Avedon, in corso a
Milano nella Sala delle Caratidi
ci sono, per chi ama Beckett (e
guai a chi non lo ama!) due sue
fotografie straordinarie per non
dire memorabili Ne ho viste tante
di foto di questo grande scrittore
ma mai così vere così toccanti
Traspare dalle due foto anche
quella che Richard Ellmann chia-
mò la sua «sanità laica» («Dare
più che prendere è stata la sua
abituale tendenza» in Fluido
fiume, Leonardo Ed.) Di Beckett
avrà a Milano per la regia e
l'interpretazione di Carlo Cecchi
Finale di partita (già recensito
dall'Unità) chi non conosce
questa mirabile pièce la troverà
nella «Collezione di Teatro» di Fi-
naudi tradotta da Carlo Fruttero
(L. 11.000) Ne estraggo un brano
che ho sempre trovato irresistibile
(e forse non è la prima
volta che lo cito) Si tratta di una
«storiella» che racconta Nagg un
inglese avendo urgente bisogno
di un paio di pantaloni va dal
suo sarto che gli dice di ripassare
a ritirarli dopo quattro giorni Alla
scadenza, il sarto chiede altri
giorni, poi altri ancora che divento
settimane, mesi Esasperato
l'inglese così esplode «Ma è una
cosa indecente alla fin fine! In sei
giorni ha capito in sei giorni Dio
ha fatto il mondo Proprio così
caro signore il mondo! E lei non
è stato capace di fare un paio di
pantaloni in tre mesi!» (Voce del
sarto, scandalizzato) Ma Milord!
Guardi (gesto di disprezzo con
disgusto) il mondo (pausa) e
guardi (gesto amorevole con
orgoglio) i miei pantaloni!

Placido e «La Monde». Nella sua
settimanale rubrica «Nautilus» su
Repubblica Beniamino Placido
se l'è presa il mese scorso con il
«criculo di recensioni in famiglia
di famiglia» che alligna nei giorna-
li italiani Nello specifico le re-
censioni dei libri dei redattori e
dei collaboratori Niente da dire
il costume è quello che dice Pia

TREBUSI DI D'AVEC

(scriptores)

ecc'Elsa prosa della Morante
bushiamo il reato commesso
da chi scopriaza Busi
perbannista fan di Benni

sballistrato disorientato dalla
Ballestra
bariccarati attestarsi in una du-
ra difesa di Baricco
Orengotang chi scimioffa
Orengo



IDENTITA'
Good shopping good question

STEFANO VELOTTI

L'odore di sonno e di
fette di pizza una sot-
to i banchi l'incubo
dei colletti rigidi da
pretti e dei grembiuli blu che per
devano continuamente bottoni è
così credo, che molti ricordano
gli anni di scuola elementare nel-
l'Italia degli anni Sessanta. Alcu-
ni poi ricorderanno quello stile
didattico rancido che spingeva
alcuni maestri a deliziarsi con do-
mande trabocchetto «Dove era
nato Leonardo da Vinci?». A sa-
pere che Vinci era il nome di un
paese si sarebbe evitato lo scher-
zo e invece ma Rotterdam lo
sapevamo che era una città. Que-
sto ricordo sgradevole mi è affio-
rato in una classe dell'università
americana. Al termine di una le-
zione su Erasmo si alza una ma-
no «Scusi professore dove era
nato Erasmo da Rotterdam?». Qui
lo schermo non è ammesso. Me-
glio così. Ma ciò che colpisce è il
riflesso condizionato del docen-
te «good question?». Ogni do-
manda rivolta da uno studente a
un professore è una «buona do-
manda» lo è (quasi) per contrat-
to e dunque (quasi) per defini-
zione. Che sia inevitabilmente
una «buona domanda» è nchie-
sio infatti prima ancora che dal-
la clemenza del docente dalla
struttura delle università america-
ne che sono vere e proprie azien-
de e le aziende americane
portano l'impronta dell'econo-
mia americana che è stata «con-
sumer oriented» (inomma «il
cliente ha sempre ragione») e i
clienti delle università-aziende
sono gli studenti gli studenti più
giovani gli «undergraduate»
quelli dei corsi di laurea freschi

esperti e già famosi hanno qual-
che possibilità di ottenerli, il lavo-
ro di ricerca viene svolto dai me-
no esperti. La compilazione delle
complicatissime domande per
ottenere tali finanziamenti, infatti
può prendere oltre il 70% del tem-
po lavorativo annuo di uno scien-
ziato di prestigio. La ricerca
scientifica di base - quella che
non promette risultati applicativi
immediati - è la più svantaggiata,
anche se le ricerche che promet-
tono risultati a breve termine di-
pendono proprio dalla ricerca di
base condotta nei decenni passa-
ti. Che succederà in futuro se ora
la ricerca «disinteressata» non ve-
ne più coltivata?
Se i docenti di materie umanisti-
che hanno l'ossessione dei
«numeri» gli scienziati rischiano
più grosso sono costretti a chiu-
dere i tenti laboratori licenziare
assistenti studenti e tecnici - i cui
stipendi erano compresi nel
«pacchetto» elargito dal governo
federale o dalla fondazione di
turmo. Pochi ricercatori osano or-
mai proporre progetti innovativi e
rischiosi: sapendo che una sola
mossa sbagliata può costare una
carriera scientifica. Chi se lo può
permettere procede così chiede
finanziamenti per progetti già
condotti a termine. Al momento
della richiesta non fornisce tutti i
risultati ma abbastanza da far ve-
dere che si tratta di un progetto
fattibile. Così mentre usa i fondi
per altri progetti pubblica col
contagocce risultati già ottenuti
con fondi precedenti.
Un novello Erasmo d'America
dovrebbe cominciare i proprn
Adagio con i due molli che ri-
splendono sui nuovi templi del
sapere regolati dal mercato a)
«publish or perish» b) «mors tua
vita mea»

TRENTARIGHE

Il Papa di Quinzio

GIOVANNI GIUDICI

Nel «Paradiso», quattordi-
cesimo canto al tacito
questo di Dante su come
essi appariranno dopo la
finale «resurrezione della carne»
la risposta di Salomone suscita
negli spiriti beati «che ben mo-
strar disio de corpi morti», un co-
ro di gioia. E il Poeta commenta:
«Forse non pur per lor, ma per le
mamme, / per li padri e per li altri
che tuor can / anzi che fosser
sempiterno liamme». È questo
uno dei temi in cui più si eviden-
ziano la fisicità e il primato del
corpo impliciti nella filosofia cri-
stiana originaria prima che si an-
dasse educando nelle diverse
«interpretazioni» spiritualistiche
simboliche metafisiche. A quel
passo mi riporta adesso un libro
secondo me bellissimo nella sua
drammaticità «Mysterium iniquita-
tis» di Sergio Quinzio (Adelphi),
un saggio teologico che il lettore
non credente potrà anche sentire
come una potente opera d'inven-
zione del resto, la «prima inten-
zione» dell'Autore «era stata for-
se, quella di scrivere un vero e
proprio racconto». Siamo all'an-
no 2000 e a capo della Chiesa
cattolica è Pietro II il Papa che
(secondo una nota «profezia-
medievale») metterà fine alla lun-
ga serie dei successori del «princi-
pe degli apostoli», proclamando
«il dogma del fallimento del cri-

stanesimo nella storia del mon-
do». Materia dell'opera oltre al-
l'intenso saggio di postazione,
sono due encicliche del supposto
Papa in cui si esprime con straor-
dinario vigore stilistico e dottrina-
le, il pensiero teologico dello
stesso Quinzio rivendicante la «fe-
deralità» di due fondamentali «mi-
steri» affermati da San Paolo
quello, che dà il titolo al libro
dell'avvento dell'«anticristo» o re-
gno del male (ci siamo già den-
tro) e l'altro della prima enciclica
«Resurrectio mortuorum» il
traguardo escatologico della re-
surrezione dei morti. I morti risor-
geranno? Si afferma l'Apostolo,
come Cristo. Mentre la Chiesa di-
ce in sostanza Quinzio ha prati-
camente messo sotto silenzio
questi temi snaturando il suo
messaggio in una generica eticrta
umanitaria che potrebbe esser
fatta propria da chiunque ha ri-
nunciato insomma alle sue car-
te di nobiltà spuntando le armi
più alte e più ardue della propria
dottrina nel perseguimento di un
vano e «omogeneizzante» com-
promesso col mondo. Ma c'è an-
che una morale «laica» nella testi-
monianza di questo strenuo pen-
satore cattolico dall'«invidabile
fede ossa che non si può senza
autodistruggersi, abdicare al diffi-
cile privilegio di essere comun-
que e dovunque se stessi»

SEGNI & SOGNI

Goya a Sanremo

ANTONIO FAETI

L'onnipresenza di San
Remo la noia di San
Remo la prevedibilità
di San Remo San Remo
è così vecchio, immobile e igno-
bile da aver meritato un'unica
chiave di lettura pertinente e dav-
vero fondata su reale forza eme-
neutica la presenza delle dame
da compagnia di rivista, a indica-
re i «gironi» nell'inferno del Salò
di Pasolini dice una volta per tut-
te che luoghi dell'immaginario
come Weimar o come Salò han-
no sempre accanto un San Re-
mo. San Remo l'ho mentalmente
ripercorso e accostato alle immagi-
ni dei bambini in guerra viste
nella mostra al Baraccano di Bo-
logna (una mostra che era già
stata ad Aosta) Il piccolo milizia-
no del 1939 che guarda con enor-
mi stupefatti occhi neri, il foto-
grafo o il muscoloso paracadu-
sta sud vietnamita che si palesa
come un guerriero lillipuziano o
la ragazzina serba armatissima
dei nostri giorni appartengono
alla stessa sequenza.
Da Goya a noi da noi ai campi
straziati con i lanzichenecchi de-
funti, la guerra è tedio noia, rpe-
tizione incalco. L'orrore infatti,
non sente il bisogno di rinnovarsi
e, del resto, non avrebbe i mezzi
per farlo: si presenta sempre e giu-
ra-menti spurganti che hanno pro-
vato la morte degli altri, e la Rimi-
ni non nominata ma millimetra-
mente descritta è la capitale inevi-
tabile di questo Paese dei Ba-
locchi perennemente avvolto
nella tenebrosa e funeraria alba
colloidiana con Bokassa agli in-
terni e Mangiafoco presidente del
senato. Senza regole?
Per la verità un orlito desperato
una trama demente si mostra
non via via nell'ampio respiro del
romanzo quasi a dire che questa
disarca a forma di stiviale ha tro-
vato nella menzogna nel delitto
nelle prevaricazioni nello stran-
goloamento di ogni speranza nel
l'avevelamento sistematico dei
sogni una Regola concentratza-
naria e unificante. Tre corpi seviz-
ziati e turpi scansioni delittuose
sempre facendo di tutto ciò che è
riferimento a date a partiti, a
svolte a parti politiche. Brolli di-
segna una sua storia d'Italia in cui
i repellenti sempre irrisolti miste-
ri ci sono tutti. Se queste metafore
si smontano si smembrano come
e possibile fare allora qui ab-
biamo il caffè di Psicotra con
presente all'arroganza di Previti e
di Fimi. È un libro Kira-antiano
«Animanera» e si teme leggendo-
lo che possa diventare l'epitafio
di un presaggio weimariano. La
complessa riuscita poetica dice-
rebbe anche di come sia sempre
possibile raffigurare il serpente
nell'uovo anche pensando a una
premonizione che ci si sforza di
non vedere avverata. Del resto i
mostri di Dick Tracy autanno
Roosevelt anche se a molti sem-
brò paradossale. Cosa ne dice
Daniele?

apprezzabile, sono soprattutto
mostri chiamati a spiegarci come
si diventa mostri in questa nostra
società. Così questi nuovi Quasi-
modo, questi ultimi Uomo che Ri-
de come per Hugo, degli esiti
conseguenziali di una società
molto creativa almeno nel senso
che li riguarda «Occhi al neon» e
«Uomo comò» si possono facil-
mente destrutturare. Ricordati
alle componenti essenziali, ai
«pezzi» di cui sono fatti risultano
enciclopedie del disastro o abbe-
ccedari della decomposizione.
Studioso e protagonista dei
media, Brolli li usa esattamente
come la tradizione narrativa ita-
liana adoperava il nostro paesag-
gio. Ci sono merende pubblicità,
bibite surgelate, novelas tritite
radiofoniche come un tempo c'e-
rano pievi colline cipressi e bur-
ro, forse. Questo paesaggio non
allude del resto ai prodromi os-
sessivi di un berlusconismo ai
suoi inizi ma gli esiti consolidati
di un regime divenuto costume
dimensione antropologica codi-
ce genetico. Qui il nano di Arcore
non deve più sbristare concita-
mente i suoi spot elettorali dalle
sue sei televisioni lo ghomo pi-
dusta non c'è forse nemmeno
più e al suo posto c'è uno dei
suoi figli, superite dopo i giura-
menti spurganti che hanno pro-
vato la morte degli altri, e la Rimi-
ni non nominata ma millimetra-
mente descritta è la capitale inevi-
tabile di questo Paese dei Ba-
locchi perennemente avvolto
nella tenebrosa e funeraria alba
colloidiana con Bokassa agli in-
terni e Mangiafoco presidente del
senato. Senza regole?
Per la verità un orlito desperato
una trama demente si mostra
non via via nell'ampio respiro del
romanzo quasi a dire che questa
disarca a forma di stiviale ha tro-
vato nella menzogna nel delitto
nelle prevaricazioni nello stran-
goloamento di ogni speranza nel
l'avevelamento sistematico dei
sogni una Regola concentratza-
naria e unificante. Tre corpi seviz-
ziati e turpi scansioni delittuose
sempre facendo di tutto ciò che è
riferimento a date a partiti, a
svolte a parti politiche. Brolli di-
segna una sua storia d'Italia in cui
i repellenti sempre irrisolti miste-
ri ci sono tutti. Se queste metafore
si smontano si smembrano come
e possibile fare allora qui ab-
biamo il caffè di Psicotra con
presente all'arroganza di Previti e
di Fimi. È un libro Kira-antiano
«Animanera» e si teme leggendo-
lo che possa diventare l'epitafio
di un presaggio weimariano. La
complessa riuscita poetica dice-
rebbe anche di come sia sempre
possibile raffigurare il serpente
nell'uovo anche pensando a una
premonizione che ci si sforza di
non vedere avverata. Del resto i
mostri di Dick Tracy autanno
Roosevelt anche se a molti sem-
brò paradossale. Cosa ne dice
Daniele?